

LA VALIGIA DI TEO

Progetto artistico di Sculture e Installazioni accompagnate da Fotografie e Performance interattive; intende sviluppare il tema della deportazione, con riferimento ai tragici fatti avvenuti nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

È particolarmente dedicato alla memoria di Teo Ducci e a quella delle vittime di tutte le deportazioni, passate o presenti.

LA VALIGIA DI TEO è la valigia di tutti. Una "valigia interiore" che può trasportare la nostra testimonianza consapevole contro ogni deportazione e far viaggiare nello spazio e nel tempo il preciso messaggio:

"la deportazione è una dinamica che riguarda tutti noi e da tutti noi viene alimentata: non solo perché subiamo o procuriamo ingiustizie, ma perché spesso rimaniamo indifferenti. E l'indifferenza è la madre di tutte le deportazioni"



DEPORTAZIONE

La valigia è il simbolo del viaggio. È un contenitore che può rivelare molto di una vita: intimità, radici, storia. Ha una capienza limitata che impone delle scelte e delle rinunce: un distacco dagli effetti – le proprie cose – una separazione dagli affetti – i luoghi, i ricordi, le persone. Milioni di valigie hanno viaggiato fino ai campi di sterminio: le intimità, le radici e le storie finivano mescolate in depositi e magazzini mentre le vite che rappresentavano venivano dissolte. Chiunque avrebbe potuto affrontare quel viaggio: nessuno, in tali circostanze, può ritenersi intoccabile a priori.

GLI AUTORI

ENZO MERONI è nato a Gorgonzola (Mi) il 28-06-1946. Artista e Designer lavora dal 1963. Tiene mostre personali dal 1965. Le sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche. La sua attività si svolge nella pittura, nella scultura, e nelle arti industriali (design e grafica). La sua ricerca ha come punto di partenza l'attenzione ai singoli individui e al sociale e ha come punto di riferimento costante la comunicazione ed il coinvolgimento dell'altro. Ha lo studio in Cologno Monzese via Monte Sabotino 26.

CLAUDIO GALBUSERA è nato a Seregno (Mi) il 05-11-65. Fotografa dal 1994. L'autore ha focalizzato la sua ricerca sul dinamismo delle forme immerse nella luce: la sua creatività e le sue visioni sono il consapevole frutto delle esperienze vissute e delle interazioni avute con tutte le persone che ha incontrato. Vive a Cologno Monzese dal 1997.



Da sinistra a destra: Enzo Meroni e Claudio Galbusera

INAUGURAZIONE: DOMENICA 27 APRILE h. 14:00

Giorni di apertura:
Sabato, Domenica e Giovedì 1 Maggio: 16,00 - 22,00
Martedì e Giovedì: 20,30 - 22,30

Giorni di chiusura: Lunedì, Mercoledì e Venerdì

Visite scolaresche:
Venerdì 02 e Sabato 03 Maggio h. 08.30

Eventi:
Serata Testimonianze Sabato 03 Maggio h. 20:30
Serata Poesia e Musica Sabato 10 Maggio h. 20:30



LA VALIGIA DI TEO

TESTIMONI CONSAPEVOLI CONTRO OGNI DEPORTAZIONE

PONTE LAMBRO: DAL 27 APRILE AL 11 MAGGIO 2014

A ROBERTO LEPETIT: IL SIGNORE DELLA RESISTENZA

SCULTURE, FOTOGRAFIE, INSTALLAZIONI, PERFORMANCE

ENZO MERONI E CLAUDIO GALBUSERA

SALA CONSILIARE - VIA ROMA 23



INAUGURAZIONE DOMENICA 27 APRILE ORE 14

SERATA TESTIMONIANZE SABATO 3 MAGGIO ORE 20,30



ROBERTO LEPETIT

Lezza (ora Ponte Lambro) 29.08.1906 – Ebensee 04.05.1945.

Industriale chimico e farmaceutico e uomo della Resistenza, è una figura oggi dimenticata. Eppure la sua è una bella storia, privata e pubblica.

Era nipote del fondatore dell'azienda, quel Robert George Lepetit, chimico francese della zecca di Parigi, che emigrò prima a Londra, poi a Milano, dove nel 1870 con il fratello della moglie, lo svizzero Alberto Dollfuss, fondò la Società Lepetit & Dollfuss, che produceva e commercializzava coloranti e tinture per tessuti. Dei due figli del fondatore, Roberto ed Emilio, il primo sviluppò la ricerca in campo farmaceutico (dando così vita ai primi del '900 alla Lepetit Farmaceutici), il secondo ebbe invece profondi interessi sociali e partecipò alla fondazione del Partito Economico, che propugnava l'attenzione al mondo operaio e la composizione dei conflitti di classe.

Da Emilio e Bianca Moretti il 29 agosto 1906 a Lezza (oggi Comune di Ponte Lambro) nacque Roberto Lepetit. Lasciati presto gli studi classici per lavorare in azienda, ne divenne unico responsabile nel 1928, dopo la morte del padre e dello zio. Negli anni '20 la Lepetit aveva vissuto un boom e il gruppo crebbe con 16 stabilimenti in Italia e presenze in 36 paesi del mondo. Roberto Lepetit, giovane amministratore delegato e direttore generale della Lepetit era un uomo brillante e spiritoso, un imprenditore illuminato, di aperte idee sociali. Benché fosse obbligato, come industriale, a restare inquadrato nelle organizzazioni sindacali del regime, Lepetit in breve tempo maturò una tale avversione al fascismo, e in modo così poco nascosto, che nel 1942 fu espulso dai Fasci. In quell'anno ebbe i primi contatti clandestini con esponenti del Comitato di Liberazione Alta Italia, e si avvicinò al Partito d'Azione. Alla fine del 1942, come tanti, fu costretto dalla guerra a sfollare da Milano. Trasferì a Garessio, nel cuneese, la famiglia e il personale dell'azienda. Così si allontanò dai bombardamenti alleati, ma si venne a trovare nel bel mezzo di una durissima guerriglia partigiana. Alla fine di novembre 1943 i tedeschi arrivarono in forze e occuparono il paese. Ma Lepetit aveva già dato il suo contributo per far fuggire gli jugoslavi prigionieri in un campo di concentramento nella valle e aveva stretto rapporti con i partigiani della Val Casotto.

Il 3 maggio 1944 Lepetit decise di cambiare aria, perché aveva capito di essere ormai sospettato dal podestà locale e dai tedeschi. Portò per qualche tempo la famiglia a Rho e tornò a lavorare nella sede di Milano. Il 6 luglio 1944, poi, l'azione forse più pericolosa a cui Lepetit abbia partecipato: nella campagna attorno a Castellazzo di Rho riceve una missione aviolanciata. La sede della Lepetit a Milano era ormai diventata un punto di riferimento per la Resistenza, fino al 29 settembre 1944, giorno del suo arresto. Dopo gli interrogatori e le torture a San Vittore, fu mandato in campo di concentramento; prima a Bolzano, poi a Mauthausen, quindi a Melck e infine a Ebensee.

Morì il 4 maggio 1945, due giorni prima che gli americani arrivassero al campo di concentramento di Ebensee e nove giorni dopo la liberazione di Milano. Oggi la memoria di Roberto Lepetit è affidata ad una croce eretta sulla fossa comune di Ebensee. La moglie Hilda ha voluto che vi fossero scritte, in tre lingue, queste parole: *“Al marito qui sepolto – compagno eroico dei mille morti che insieme riposano e dei milioni di altri martiri di ogni terra e di ogni fede – affratellati dallo stesso tragico destino – una donna italiana dedica - pregando perché così immane sacrificio – porti bontà nell'animo degli uomini”*.



Roberto Lepetit



Roberto Lepetit con la moglie Hilda

IL SINDACO

Ponte Lambro 01.04.2014

Nel Novecento l'Europa tollerante e illuminata, fervida di iniziative nell'economia e nei commerci, ruotante intorno al principio dell'autonomia e della libertà dell'individuo, della dignità, dell'eguaglianza e della solidarietà tra gli uomini, precipitò in un vortice senza fine apparente, una catastrofe di valori, prodromo e insieme scenario nefasto dello sterminio di milioni di destini individuali.

Ho sempre amato la storia e creduto che la sua conoscenza potesse migliorare il futuro attraverso gli esempi positivi, ma anche attraverso quelli negativi. Infatti anche gli eventi più negativi hanno almeno un aspetto positivo: possono illuminarci sui veri valori, possono insegnarci la verità dell'uomo e della vita. Ricordandoci che chi cancella la sua storia perde la speranza. Solo chi la ritrova, ritrova la speranza.

Con l'evento “a Roberto Lepetit – il signore della resistenza” abbiamo voluto consegnare indelebilmente alle giovani generazioni l'esempio di un uomo, che ha creduto nella propria patria e nella libertà.

Ancora oggi casi inquietanti di razzismo e di discriminazione riempiono tristemente le cronache italiane, comunitarie e finanche quelle della nostra Regione. Siano movimenti organizzati, che pescano nell'angoscia generata dalla crisi economica, o movimenti di costume e di opinione che si alimentano della preoccupante ignoranza e del vuoto di valori delle nostre società.

Per certi aspetti, talvolta sembra tornare a vacillare lo stesso castello di principi entro cui i padri fondatori dell'Unione Europea hanno voluto mettere in sicurezza la struttura comunitaria, proprio in opposizione alla lunga notte dei totalitarismi e dei populismi autoritari: la democrazia, lo stato di diritto, la difesa delle minoranze, il rispetto della diversità. Questi sono i mattoni su cui è costruita non solo l'Unione Europea ma anche la Costituzione della nostra Repubblica.

Care concittadine cari concittadini, dobbiamo impegnarci affinché oggi sia il rinnovo di un patto solenne e un'universale chiamata a raccolta: per la difesa dei valori e delle leggi che proteggono gli uomini e le donne da una desolazione abissale come quella delle deportazioni e che consentono loro di vivere liberi e uguali.

Andrea Cattaneo

SCUOLA “ROBERTO LEPETIT”

Ponte Lambro 01.04.2014

L'intitolazione a Roberto Lepetit della scuola di via Trieste 4 a Ponte Lambro è il riconoscimento dell'alto valore civile della sua testimonianza. Egli ha perseguito ideali di giustizia, libertà e solidarietà, pagando un alto prezzo: arresto, tortura, deportazione e morte prematura. Nell'opera educativa che accomuna genitori e operatori della scuola, siamo tutti invitati a tener d'occhio le nostre coscienze sulle ambiguità del mondo, scegliendo secondo verità e coraggio, contro ogni sopraffazione e indifferenza, ciò che è bene per la costruzione condivisa di una società migliore.

*Il Dirigente Scolastico
Riccardo Radaelli*



Scuola Materna e Primaria Roberto Lepetit